

Attualità della filosofia di san Tommaso e il cosiddetto «tomismo» analitico

Costante Marabelli

Facoltà di Teologia (Lugano)

Mi preme – brevemente, lasciando ad altri eventuali futuri interventi, l'approfondimento – interloquire con il tema dell'ultimo numero di questa Rivista¹, che per l'estensore dell'editoriale riguarda l'«attualità della filosofia tomista».

Leggendo alcuni interventi, mi verrebbe subito da esclamare, non senza ironia: per fortuna che esiste la «filosofia analitica» a rendere attuale il tomismo!, a dare la patente di buona filosofia al tomismo, a fare edotti i lettori di una rivista di teologia della saggezza di un ritorno alla filosofia di Tommaso perché lo fanno (lo fanno?) alcuni filosofi cosiddetti «analitici», che per questo ricevono l'appellativo *ad honorem* di «tomisti».

Poniamoci una serie di domande, per vero arcinote, e cerchiamo di rispondervi brevemente.

1. *C'è una filosofia di san Tommaso?* Impossibile negarlo, anzi si deve anche arrivare a dire che vi sia, non solo un interesse e una pratica sporadica di filosofia, ma anche un sistema filosofico² o comunque un'ampia articolazione e una sostanziale coerenza filosofiche. Non solo una filosofia «in germe in Tommaso d'Aquino ed esplicita dopo di lui», ma già in lui germogliata e fruttificata, si direbbe. E ci si può chiedere se di quei frutti si siano, dopo di lui, colti quelli ancora acerbi, quelli ben maturati, o quelli già marciti o un po' guasti, cioè colti quelli che meritavano di essere colti. Certo la tradizione dei seguaci, lontani e vicini, di san Tommaso lungo i secoli, non va disprezzata, deve senza dubbio essere valorizzata, con discernimento

¹ Rivista Teologica di Lugano 17/3 (2012).

² Gilson nelle prime tre edizioni de *Le thomisme* adotta come sottotitolo *Introduction au système de saint Thomas d'Aquin*, scegliendo dalla quarta in poi di sostituire *système* con *philosophie*.

storico. Ma la cosa più importante da fare è un lavoro intelligente, non semplicemente «archeologico», sul «san Tommaso della storia» per cogliere la genesi delle sue dottrine, secondo il metodo storico che ci hanno insegnato Gilson e, con particolare suggestione, il Padre Chenu.

2. *San Tommaso è un filosofo?* Era un professore di teologia, ma sviluppando, nella sua opera teologica e per l'edificazione della sua teologia, analisi filosofiche e ben fondati ragionamenti che di per sé non presuppongono il dato di fede, lo si può ritenere sicuramente *anche* filosofo. O meglio un teologo che, nel fare teologia (cioè per acquisire intelligenza del *revelatum* e del *revelabile*), esercita la filosofia, con un acuto e “professionale” senso deontologico-filosofico, cioè con assoluto rispetto dei procedimenti filosofici.

Ci sono poi alcuni opuscoli che sembrerebbero puramente filosofici e sottratti ad ogni interesse teologico, anche se è difficile negare che *anche* in questi opuscoli come il *De unitate intellectus*, il *De aeternitate mundi*, il *De ente et essentia*, di là dall'esercizio tecnico-filosofico, non ci sia una dominante intenzione teologica. Ma l'*origine* teologica è certamente da distinguere dal *valore* altamente filosofico delle argomentazioni svoltevi.

I commenti alle opere di Aristotele sono la pura filosofia di Tommaso? Sono un'esegesi che si muove su un terreno necessariamente filosofico; in questa esegesi, si possono raccogliere molti spunti di originalità filosofica, certamente e proficuamente, anche se con immaginabile fatica, collegabili e confrontabili con altre parti filosofiche presenti in opere non strettamente esegetico-filosofiche, ma teologiche.

Mi colpisce quest'affermazione di Tommaso: «Philosophi profitebantur studia litterarum quantum ad saeculares doctrinas. Sed religiosis competit principaliter intendere studio litterarum pertinentium ad doctrinam quae secundum pietatem est, ut dicitur Tit. I. Aliis autem doctrinis intendere non pertinet ad religiosos, quorum tota vita divinis obsequiis mancipatur, nisi in quantum ordinantur ad sacram doctrinam...» (IIa-IIae, q. 188 a. 5 ad 3). Non so se questo può valere anche per i cristiani laici o per gli *artistae* dell'università medievale, ma è sicuro che il «religioso» Tommaso non si sentiva un'eccezione e voleva applicarlo anche a sé. E se si osserva il suo lavoro di commentatore di Aristotele, ora che i filologi e gli storici hanno chiarito a sufficienza la sua cronologia, si può notare anche che c'è un parallelismo cronologico tra trattazione teologica ed esegesi aristotelica tale da far pensare che il ritorno allo studio di Aristotele abbia qualche funzionalità a un lavoro teologico preciso. Ad esempio la contiguità cronologica tra il commento all'aristotelico *De anima* e le *Quaestiones disputatae de anima* o il parallelismo vero e proprio tra commento all'*Etica*

Nicomachea e la II^a-II^{ae} della *Summa theologiae* e le *Quaestiones disputatae de virtutibus*. Ciò limiterebbe l'enfasi posta sul san Tommaso filosofo anche capace di un interesse distinto da quello teologico.

Naturalmente non intendo la “distinzione” o specificazione dell'essenza-filosofia dall'essenza-teologia, ma una distinzione-separazione di esercizio che escluderebbe l'esercizio teologico dall'esercizio filosofico e viceversa. Neppure i tempi diversi (pur paralleli) di distinti generi letterari (il commento a un'opera filosofica, la *summa* di teologia o il commento biblico) servono a mantenere in purezza gli esercizi concreti di filosofia e teologia. Questo perché alla fine la teologia (ma la filosofia cosiddetta «autonoma» o integralista non può) riconosce che «omne verum a quocumque dicatur, a Spiritu Sancto est».

3. A prescindere da come essa si trovi, o da quale intenzione sia generata, *la filosofia di Tommaso è estrapolabile dalla sua opera, che è principalmente teologica e dettata da intento teologico?* È sicuramente estrapolabile e insegnabile (anche secondo un *ordo addiscendi* che san Tommaso stesso prevede) e confrontabile con tutto ciò che è ritenuto filosofico. È già stato fatto, in modo molto attento e preciso, da molti; non solo, per esempio, da un Maritain, ma anche da Gilson, che pur essendo stato accusato di aver mantenuto ne *Le thomisme* l'ordine teologico della *Summa* nell'esposizione della filosofia di Tommaso, ha pure dato prova negli *Elements of Christian Philosophy* (1960) di svincolare la filosofia dall'ordine teologico nel quale è stata storicamente generata. Sulla base della sua separabilità e del suo riconosciuto grande valore nella dialettica con le filosofie del presente, il movimento neo-tomista ha fatto di questo svincolo dalla teologia la condizione di una sua più agevole insegnabilità, ma anche di alcune intensificazioni propriamente filosofiche intrascolastiche o no. Il tomismo o neo-tomismo è stato insegnato, anche con una certa imposizione d'autorità per tutta la prima parte del secolo scorso. Poi è subentrata una crisi, che, ingenerosamente, si è attribuita e si continua ad attribuire, anche nel numero della rivista da cui abbiamo preso le mosse e più ancora in altre recenti pubblicazioni, alla teologia o a certo «soprannaturalismo».

Il Padre Bonino a proposito del quale l'editoriale sembrerebbe insinuare un ripensamento da una «difficoltà» per una «filosofia tomistica», sganciata dalla teologia, per «credenti e non credenti» a una «necessità oggi di essa», ancora oggi tuttavia, giustamente, afferma: «di fatto, sul piano della storia è innegabile che il *corpus* tommasiano costituisca anzitutto l'opera di un teologo che esercita l'*intellectus fidei*. È come tale che deve essere letto ed è perciò probabilmente come tale che merita di essere oggi attualizzato e prolungato». Bonino non vede esenzione da ogni rischio,

ma da lui il «movimento... di «ri-teologizzazione» degli studi tomistici»³ è visto come «legittimo e fecondo», intendendo con questa ri-teologizzazione, il movimento che tende a ricomporre e ricomprendere il pensiero di Tommaso dentro la sua vocazione teologica fondamentale che, senza alterarlo ma anzi promuovendolo come tale, genera valore filosofico. A questo movimento che va in un senso un po' diverso dal neo-tomismo appartengono a vario titolo, tra gli altri, indubbiamente i Gilson, gli Chenu, i De Lubac, i Torrell, i Biffi⁴, gli Imbach-Oliva⁵, i Bonino (con qualche ripensamento?). In ogni caso, ripensamento sì ripensamento no, a proposito della crisi intervenuta intorno agli anni '50/'60 del secolo ventesimo, quest'ultimo non individua nel «soprannaturalismo» ispirato da De Lubac «l'unica causa della diluizione, addirittura della scomparsa, dell'insegnamento di una filosofia autonoma nel mondo ecclesiastico dalla seconda metà del XX secolo»⁶.

Starei comunque attento a non interpretare il giusto radicamento nella teologia della filosofia di Tommaso come perversimento della «filosofia» o delegittimazione di una filosofia tomista e della sua insegnabilità a prescindere dall'esplicito riferimento teologico; ri-teologizzare la filosofia di Tommaso non può e non deve significare negarle valore di filosofia pienamente abilitata a confrontarsi criticamente con la filosofia *recepta* del nostro tempo. Chi è interessato al dibattito filosofico e sa che, se si distinguono i metodi, dalla teologia la filosofia non solo non ha nulla da temere, ma riceve impulso nella sua ricerca autonoma, non deve esasperare il riferimento alla ri-teologizzazione del pensare tommasiano quasi fosse, anziché qualcosa di salutare per la filosofia di Tommaso stesso e per la filosofia tout-court, un'intollerabile imputazione.

Una filosofia valida, con valore universale, non è perciò «anonima». Nel nostro caso ha il nome di Tommaso, è «tomista» o «tommasiana»; si dice propria del teologo Tommaso d'Aquino, collocato in una precisa storia, il quale a favore della teologia e nella luce della fede ha esercitato la filosofia, con tutti i crismi del suo proprio metodo, e quindi è diventato (ed è ancora) filosofo a pieno titolo. Semplicemente, *certe* direzioni di ricerca filosofica, non dico sarebbero *sempre* impensabili senza l'impegno teologico, ma qualche volta di diritto lo sono e qualche altra volta lo sono di fatto.

³ Pp. 303-304.

⁴ Cfr. *Teologia e filosofia in Tommaso d'Aquino*, in Rivista Teologica di Lugano 17/3 (2012) 321-337; e *Per ritrovare il mistero smarrito*, Jaca Book, Milano 2012, 87-97 (*Filosofia e teologia*).

⁵ Cfr. R. IMBACH – A. OLIVA, *La filosofia di Tommaso d'Aquino. Punti di riferimento*, a cura di G. Ventimiglia, Eupress FTL, Lugano 2012.

⁶ P. 318.

4. *La filosofia che si può trovare in Tommaso è di Tommaso o solo presa a prestito (da Aristotele, da altri) senza grandi innovazioni?* C'è sempre stato chi ha sminuito Tommaso, dicendolo poco più di un fedele aristotelico. Forse oggi qualcuno riterrebbe che essere stato aristotelico sia ben più accreditante (visto che lo stesso Aristotele si sta accreditando dopo secoli di ostracismo presso gli «analitici»), per il dialogo ecumenico tra filosofi, di essere stato teologo.

Se Tommaso fosse stato un *magister artium*, cioè un filosofo professionale dei suoi tempi, probabilmente avrebbe conseguito geniali interpretazioni di Aristotele e di altri filosofi. Come teologo cristiano volle costringersi a pensare anche ciò su cui altri non teologi cristiani non erano chiamati a rivolgere il loro pensiero. Chi guarda alle intenzioni profonde delle sue opzioni e delle sue argomentazioni filosofiche vi scopre il movente teologico, ossia il nesso intimo con il problema teologico.

5. *Il cuore della filosofia tomistica.* Credo che bisognerebbe arricchire la coscienza (evidentemente attraverso considerazioni argomentate, che piacciono tanto agli «analitici» quanto ad ogni altro filosofo autentico non esattamente qualificabile di «analitico», forse ad ogni uomo e sicuramente anche ai «teologi») della *bontà* della filosofia tomistica, di cui pare tutti noi abituali collaboratori della Rivista, chi in un modo chi nell'altro, siamo persuasi. È chiaro che quest'arricchimento di coscienza è anche un vaglio critico, *ad intra*, cioè all'interno della tradizione che già possiede questa (certo non gratuita e meramente «fideistica») persuasione, e *ad extra*, nel cosiddetto confronto critico con altre (sia quelle che mostrano alcune affinità col tomismo, sia quelle meno conciliabili) identità filosofiche oggi presenti. Superfluo, ma non inutile, dire che questo confronto deve avere come presupposto un'ermeneutica genetica delle dottrine, onde comprenderne il meno inadeguatamente possibile il *senso*; ma è anche vero che la cosa decisiva e veramente importante è il giudizio sulla loro verità. Come afferma Tommaso: «quia studium philosophiae non est ad hoc quod sciatur quid homines senserint, sed qualiter se habeat veritas rerum»⁷.

Si è filosofi *tomisti*, se si concepisce questo medesimo valore di definizione della verità come *veritas rerum* che san Tommaso annetteva alla filosofia, sia indipendentemente, sia all'interno della ricerca teologica. Da questo punto di vista, per essere oggi filosofi tomisti, in presenza di *teorie* della verità (al plurale), occorrerebbe passare dalla filosofia alla meta-filosofia (che naturalmente deve appartenere alla filosofia in un senso più largo rispetto all'insieme delle dottrine criticamente conquistate). La *veritas rerum* presuppone qualcosa di più profondo della semplice *veritas*.

⁷ In *De caelo*, lib. 1, l. 22, n. 8.

Mi sembrerebbe che per parlare in modo adeguato di filosofia tomistica, e della sua attualità, non si dovrebbe eludere tale questione. Essere tomisti potrebbe essere «di moda» a prescindere dal saperne cogliere il valore autentico, o quanto meno dal compiere uno sforzo per penetrare nel *suo* autentico spirito, evitando di restare irretiti in questioni puramente esegetiche o in uno smanioso desiderio di dialogo che, accontentandosi della approssimazioni, rischia di giocare al ribasso e alla fine di screditare il tomismo profondo, cioè il vero tomismo.

Nel secolo scorso certo abbiamo avuto un «tomismo per decreto» (come è stato detto), un po' forse irrigidito in formule, obbligatorio, reso dogmatico, ma abbiamo avuto anche eccellenti pensatori (numerosi, oserei dire) che «tomisti» sono stati perché profondamente convinti del (e seriamente impegnati a convincere, nel confronto con altre filosofie, sul) significato della verità per Tommaso e sulle verità particolari che egli ha saputo criticamente esprimere. Basterebbe citare ancora qui Maritain e Gilson, due grandi filosofi tomisti, con stili differenti, ma nell'essenziale convergenti sulla parte più intima del tomismo.

Possiamo chiamare «tomismo» anche l'interesse che si è costituito a partire dalle pur acute osservazioni di Geach, il quale segna un superamento del riduzionismo analitico al *there is sense* dell'essere? Siamo con ciò alla profondità dell'*actus essendi* di Tommaso? Che cosa vuol dire essere tomisti? Tommaso non è colui che semplicemente ha distinto *esse ut verum* e *esse ut actus essendi*, ma colui che afferma, sentendosi in consonanza con Aristotele: «Esse rei, non veritas eius, causat veritatem intellectus. Unde Philosophus dicit quod opinio et oratio vera est ex eo quod res est, non ex eo quod res vera est» (*S. Th.*, I, 16, 1, 3m)⁸. Inoltre: «l'essere è ciò che per primo l'intelletto concepisce come notissimo e in cui si risolvono tutte le altre concezioni»⁹; è designato come «ciò che vi è di più perfetto tra tutte le realtà»¹⁰. Le «vie» che in Tommaso la ragione imbocca a partire dagli enti lo conducono all'Essere su cui si fonda ogni possibilità d'essere. Per Tommaso, nella contemplazione di questo Essere, si giunge alle soglie della fede e «L'essere si può comprendere unicamente come dedotto dall'Essere divino»¹¹. Filosofia e teologia trovano la loro convergenza. Una filosofia «utile» alla teologia è fondamentalmente solo questa. C'è puramente qualcosa di fattuale in questa convergenza o vi è qualcosa di strutturale?

⁸ Questi e altri testi nell'articolo *Il Crocifisso risorto e glorioso e l'umanità in lui predestinata* di I. Biffi, cui ci ispiriamo, in questo numero della Rivista alle pp. 187-201.

⁹ «Illud autem quod primo intellectus concipit quasi notissimum, et in quod conceptiones omnes resolvit, est ens» (*De ver.*, I, 1, c).

¹⁰ «Ipsum esse est perfectissimum omnium» (*S. Th.*, I, 4, 1, 3m).

¹¹ «Esse non potest intelligi nisi deductum ab esse divino» (*De potentia*, 3, 5, 1).

6. *Una buona filosofia per la teologia.* Per dare senso a una riflessione sul valore filosofico del tomismo non è eludibile la questione dei suoi rapporti con la teologia. È scontato dire che la filosofia è filosofia e la teologia è teologia, e che non si devono confondere i rispettivi metodi. Ma la teologia, ora più ora meno, ma sempre, fa appello nel suo costruirsi, alla filosofia cioè alla ragione (nell'autonomia del suo metodo) per esprimere al meglio, arricchite di fondamento razionale, non certo le verità che non sarebbero note se non per rivelazione divina, ma quelle verità conquistabili dalla ragione che appartengono al *revelabile* e di fatto sono state rivelate. È pacifico dire che la teologia ha bisogno della *buona* filosofia, che cioè sa argomentare senza difetto e superare le critiche, anche quelle meta-filosofiche. Anzi la questione meta-filosofica sul senso della verità, cioè del primato dell'essere sul vero o di un vero che è convertibile con l'essere, è la stessa questione della bontà filosofica, senza della quale bontà la teologia non sa cosa farsene della filosofia.

Nel *teologo* Tommaso d'Aquino c'è grandissimo interesse per la filosofia, molto di più e in modo più perspicuo, di quello che pur si ritrova in altri teologi della sua, di altre e della nostra epoca. Ed è tutto da dimostrare (se si può) che ciò sia dovuto solo al genio filosofico (che certamente Tommaso aveva elevato) e non a un'opzione "teologica" che induceva il teologo a stimare e rispettare il valore dell'autonomia filosofica. Il teologo d'Aquino, in eccentricità rispetto a un modo un po' esclusivo di intendere i suoi compiti istituzionali, è giunto anche a riprendere in mano i testi di Aristotele e a scriverne commenti letterali (nello stile di Averroè), i quali non perdesero neppure una sfumatura del suo verbo filosofico, lui che come *magister* in teologia nelle aule doveva "leggere" i libri della Scrittura o le *auctoritates* raccolte nelle Sentenze o *disputare* e *praedicare* le *veritates catholicae fidei*. Tuttavia notiamo quanta e quale filosofia c'è non solo nell'attenzione esegetica dei commenti ad Aristotele, ma anche, per esempio, proprio quando si assume il compito di scrivere una *Somma sulla verità della fede cattolica* (*Summa contra Gentiles*), cioè una teologia.

7. *Geometrie e storia.* Non sembrerebbe scontato invece dire che la filosofia, per essere buona, abbia bisogno della teologia, cioè di una fede nello sforzo di acquisire la propria intelligibilità (*fides quaerens intellectum*). Non è sicuramente buona per questo, ma può avere dalla fede in cerca d'intelligenza un notevole stimolo per ritrovare la via della sua bontà, cioè per pensare con rigore a cose prima impensate (pur essendo magari pensabili) senza la fede. Non credo che chi concepisca questo ruolo della teologia in rapporto alla filosofia possa dire che il tomismo filosofico abbia l'attualità di un «circolo quadrato» (non si tratterebbe di un circolo che è quadrato – impossibile!, bensì di un circolo *in* un quadrato o un quadrato *nel* circolo – possibilis-

simo!). Per rimanere sempre nella cara geometria (meno nella logica), mi parrebbe “soprannaturalistico” – miracoloso! – ingegnarsi – come dichiara non l’editoriale del numero della Rivista, ma il suo Autore¹² – a far incontrare due parallele che per definizione «non si incontrano mai» come «la metafisica analitica» e «quella aristotelico-tomistica» (intendendo naturalmente tomistica). Si parla di “ponti” nonostante non ci siano incontri per essenza possibili, ma forse ponti (qualche convergenza) ci possono essere di fatto, su qualche punto, magari anche di un certo interesse. Mi sembra eccessivo e sbagliato tuttavia parlare di «tomismo analitico».

Gli stessi analitici non sanno più che cosa significhi essere filosofi analitici. Sapere che cosa sia il tomismo è più facile, basta far riferimento alle opere di Tommaso e all’ampia letteratura che ne tratta, al valore intrinseco delle sue espressioni filosofiche e anche (perché no) al senso che la sua filosofia ha per il credere e per l’intelligenza della fede. Se uno sa questo, non credo che possa usare il nome di “tomismo” per indicare un *quid* indefinito, o delle convergenze fattuali. Il tomismo è la metafisica dell’essere, la verità del tomismo è una verità che si fonda sull’Essere. Con ciò non si dice che certi autori che pur parlano di Tommaso, ne rivalutano qualche aspetto, qualche procedimento non siano interessanti, non si debbano studiare e confrontare con la filosofia di Tommaso, ma per favore si usi prudenza: non li si chiami «tomisti» anche se «analitici». Si riservi l’appellativo «tomista» a chi si è sforzato di conoscere a fondo Tommaso nella sua fedeltà all’Essere e lo ha seguito, e forse anche a chi in buona fede l’ha tradito.

Alle problematiche sollevate dal presente contributo il prof. Ventimiglia risponderà nel prossimo numero. [La Redazione]

¹² Cfr. Presentazione della «Serie Metafisica tomistica e metafisica analitica. Pubblicazioni dell’Istituto di Filosofia applicata della Facoltà di Teologia di Lugano», presso l’editore Carocci (Roma).